

Arcidiocesi di Milano
Servizio per la catechesi - Sezione Catecumenato

**LA CELEBRAZIONE UNITARIA DI BATTESIMO E PRIMA COMUNIONE
 PER RAGAZZI NON BATTEZZATI IN ETA' SCOLARE (7-11 ANNI)**

Tema della celebrazione

Al centro di questa celebrazione c'è l'inserimento nella comunione ecclesiale, che avviene mediante l'incorporazione a Cristo e l'inserzione nella sua vita nuova: ciascuno dei due sacramenti dell'IC qui attuati, a proprio modo, compie tutto ciò.

Una questione importante riguarda proprio l'intreccio fra la celebrazione dei già battezzati (prima Comunione) e di quanti eventualmente ancora non lo sono (battesimo e Prima Comunione).

Sia la Seconda Nota Pastorale CEI sull'IC [= CEI/2], che la Guida che ne dipende direttamente [= GCEI], prevedono che normalmente i fanciulli e ragazzi non battezzati vengano inseriti e accompagnati all'IC nel cammino con il quale i loro coetanei già battezzati da infanti completano la loro propria IC sacramentale. Per strutturare il percorso in questi casi, la Nota Pastorale prevede la possibilità di scegliere tra due alternative, descritte rispettivamente ai numeri 53 e 55 del documento:

- quella di un «vero e proprio cammino catecumenale» per i fanciulli e i ragazzi catecumeni, che si sviluppa per quattro anni nel quadro di un gruppo «insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima e alla prima Comunione», e che si conclude con la celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'IC, «facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla Confermazione e alla prima Comunione» (CEI/2, n. 53)¹;
- oppure quella «in linea con la prassi pastorale attualmente in uso in Italia. I fanciulli catecumeni [...] ricevono il Battesimo e l'Eucaristia (RICA, 344), quando i loro coetanei sono ammessi alla Prima Comunione», proseguendo poi il cammino con i loro coetanei per almeno altri due anni, fino alla Confermazione (CEI/2, n. 55).

La GCEI propone indicazioni e materiali per l'attuazione di un percorso nella prima delle due forme possibili. Tanto CEI/2, quanto GCEI, dunque, vogliono dare corpo concreto all'intuizione già presente nel Capitolo V del RICA, delineando un percorso di preparazione all'IC in grado di accompagnare sia fanciulli e ragazzi non battezzati, sia fanciulli e ragazzi che lo sono già; un percorso nel quale il cammino dei catecumeni costituisce il canovaccio e la struttura portante per il cammino di quanti devono completare l'IC sacramentale².

Dal canto loro le *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli* del 2013 [= LD], presentano una certa tensione con quanto si desume dalla Nota CEI/2 e da GCEI. Da un lato, infatti, le LD presentano una serie di sottolineature che si ritrovano puntualmente in CEI/2 e GCEI, e che fanno sì che quanto le LD propongono possa essere utilizzato per la formulazione di cammini verso l'IC per fanciulli e ragazzi non battezzati. D'altro lato, però, le LD non sembrano dedicare molto spazio alla questione dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei fanciulli e ragazzi non battezzati nell'età della scuola, poiché ne menzionano la situazione solo nel momento in cui descrivono il contesto socio-culturale attuale³ e, considerando che la

¹ Cfr. anche CEI/2, nn. 27 e 54; RICA, n. 344.

² Cfr. CEI/2, n. 20: «Tale itinerario rimanda per contenuti e modalità a quello previsto per gli adulti che chiedono il battesimo, ma tiene conto delle peculiarità proprie dell'età della fanciullezza e della preadolescenza».

³ «Si devono considerare in particolare alcuni dati significativi che rispecchiano la situazione delle Chiese di antica tradizione cristiana bisognose di nuova evangelizzazione: in primo luogo, un crescente numero di bambini non riceve più il Battesimo, dal momento che i genitori non ne fanno più richiesta; in secondo luogo, non pochi figli di battezzati o di catecumeni vengono battezzati non più nei primi anni dell'infanzia ma negli anni della fanciullezza, in età scolare; da ultimo, le statistiche ci dicono che la maggior parte degli immigrati stranieri nella nostra Diocesi è di religione cattolica: che cosa comporta questo sul versante del Battesimo dei loro bambini e del cammino che ne segue? Si tratta di elementi decisamente rilevanti in ordine ad una

celebrazione del battesimo «normalmente avviene ancora a poche settimane dalla nascita» (LD, n. 15), coerentemente pensano a gruppi di catechesi formati soprattutto da fanciulli e ragazzi già battezzati. Ne risulta che, mentre le LD continuano a mantenere l'idea generale di inserire i fanciulli e ragazzi non battezzati in gruppi di loro coetanei già battezzati (come in CEI/2 e GCEI), la loro prospettiva generale sembra essere di segno opposto rispetto a quella presente nei due documenti CEI: nelle LD non è il percorso dei già battezzati a strutturarsi in base a quello dei non ancora battezzati, a sua volta ispirato al catecumenato degli adulti; invece è il percorso dei catecumeni che, pur restando percettibilmente di tipo "catecumenale", si distende e si innesta sulla base dell'itinerario proposto a quanti sono stati battezzati da infanti. In maniera del tutto coerente, inoltre, le LD prevedono per la collocazione delle celebrazioni sacramentali una linea di maggiore continuità con la prassi tradizionale, optando quindi per la soluzione proposta da CEI/2, n. 55 (Battesimo e prima Eucaristia nel momento in cui i coetanei dei catecumeni vivono la Prima Comunione, con differimento della Confermazione ad un momento successivo).

Una **conseguenza importante** che si può derivare subito dalla lettura dei documenti presentati è che **la celebrazione del battesimo dei catecumeni fuori dalla Messa e in forma disgiunta dalla prima Comunione dei già battezzati dello stesso gruppo non è un'opzione normalmente possibile nel quadro della normativa vigente.**

A questo proposito, si ricordi anche, che prima di poter procedere alla celebrazione del Battesimo e della prima Comunione di un ragazzo non battezzato in età scolare (cioè fra i 7 e i 14 anni) è necessario avere l'autorizzazione del Vescovo. A questo scopo, occorre compilare e inviare per tempo (catecumenato@diocesi.milano.it), possibilmente alcuni mesi prima, alla Sezione Catecumenato del Servizio Diocesano per la Catechesi, il modulo ("Battesimo Ragazzi 7-14 anni – domanda") che si può trovare sia nel materiale *on line*, sia nella pagina del Servizio per il Catecumenato sul portale *web* della Diocesi (www.chiesadimilano.it/catecumenato). Tale modulo deve contenere necessariamente, trattandosi di un minore, le **firme di entrambi i genitori** che attestano il consenso alla celebrazione dei sacramenti dell'IC. Qualora poi il ragazzo fosse adottato o in affidato preadottivo, sarà necessario anche prendere contatto con l'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti (02-8556 230).

Quando

Il cammino diocesano, in ottemperanza a quanto prescritto dalle *Linee Diocesane per l'IC*, n. 32⁴, colloca questa celebrazione nella Tappa 5 del Terzo Anno, cioè nel Tempo pasquale dell'anno di percorso in questione.

Per una determinazione precisa della collocazione del rito in questo arco di tempo è opportuno, in primo luogo, tenere presente che, benché una celebrazione sacramentale possa essere collocata ovunque lo si ritenga opportuno e sia possibile, *ciò non deve mai avvenire al costo di una insufficiente preparazione dei ragazzi ad essa*. Poiché il percorso della Tappa 5 è molto ricco, in base a quanto proposto dalla Guida del Terzo Anno saranno necessari almeno 2-3 Tempi affinché il rito possa avvenire con la migliore preparazione

riflessione sull'Iniziazione Cristiana nella prospettiva della nuova evangelizzazione»: ARCIDIOCESI DI MILANO, *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli, in Dai cantieri alle linee diocesane. Convocazione Diocesana del Clero e intervento dell'Arcivescovo. Duomo di Milano 28 maggio 2013*, supplemento a Rivista diocesana milanese, 5/2013, pp. 17-30, n. 8.

⁴ "(...) I momenti dell'anno liturgico più adatti per la celebrazione dei Sacramenti sono:

- la Quaresima del terzo anno di Iniziazione Cristiana (corrispondente normalmente al quarto anno di scuola primaria) come tempo opportuno per la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione;
- il tempo Pasquale dello stesso anno come tempo opportuno per la celebrazione dell'Eucaristia (Messa di Prima Comunione);
- il tempo Pasquale e il tempo dopo Pentecoste - fino all'inizio del successivo tempo di Avvento - del quarto anno di Iniziazione Cristiana (corrispondente normalmente all'ultimo anno della scuola primaria e all'anno di avvio della scuola secondaria inferiore) per la celebrazione della Cresima (...)"

possibile⁵: in particolare, sarà necessario avere lo spazio per vivere la prevista giornata di ritiro; di conseguenza, non sarà da considerarsi come ideale una collocazione della celebrazione prima Comunione e del battesimo nelle prime due-tre settimane del Tempo pasquale⁶.

In secondo luogo, è opportuno tenere presente *la dimensione di “festa” che tradizionalmente contraddistingue questo tipo di celebrazione*: tutti i riti hanno per loro natura un carattere “festivo”, poiché interrompono il normale (“feriale”) scorrere del tempo, per aprirlo all’incontro con Colui che sta al di fuori e al di sopra del tempo; tuttavia, i riti di passaggio come quello in questione sono “festivi” in maniera tutta particolare e così sono stati vissuti anche nella nostra tradizione, sia pure non senza qualche deriva poco opportuna e, al limite, capace di oscurare l’originario significato religioso della celebrazione sacramentale⁷. Questa considerazione è rilevante perché invita a riflettere bene sulla scelta del giorno della settimana in cui collocare il rito e in particolare suggerisce di privilegiare, se appena è possibile, una collocazione della celebrazione che già di suo evochi la dimensione festiva; perciò sembra opportuno proporre di preferenza la celebrazione della prima Comunione e del battesimo nel quadro di una Messa in giorno festivo (possibilmente per motivi religiosi, più che semplicemente civili), piuttosto che in uno feriale⁸. Inoltre è bene ricordare che, se vi sono nel gruppo dei battezzandi, anche RICA, n. 343 prescrive esplicitamente di collocare la celebrazione in un giorno domenicale, in alternativa alla prima scelta, che è costituita dalla Veglia di Pasqua:

“Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la resurrezione del Signore (...)”. Identica indicazione viene data dalla Nota Pastorale CEI/2, n. 46⁹.

In terzo luogo, è bene considerare anche la *questione del coinvolgimento esplicito della Comunità parrocchiale nelle celebrazioni del percorso di IC*. La questione nasce, da una lato, dal fatto che l’IC di un cristiano non è solamente un fatto privato (per lui o per la sua famiglia), ma ha rilevanza ecclesiale diretta e dunque per sua natura coinvolge la Comunità in cui avviene l’IC; d’altro lato, essa sorge a partire dalla ovvia constatazione che la Comunità cristiana che ospita il cammino di IC dei ragazzi non ha in realtà molte occasioni per rendersi presente e visibile in esso nella sua globalità, né per giovare degli stimoli che provengono dal cammino dei suoi membri più giovani: la sua presenza e il suo accompagnamento sono per lo più mediati dalle figure adulte che concretamente accostano e sostengono i ragazzi nell’itinerario. È dunque bene che, nel complesso dell’intero percorso, vi siano alcuni momenti in cui ciò può avvenire concretamente: accanto ad altre possibilità già evidenziate per gli Anni precedenti¹⁰, nel Terzo Anno l’occasione potrebbe essere offerta proprio dalla celebrazione del Battesimo e della prima Eucaristia. Questa scelta, oltretutto, favorirebbe il costituirsi di un’assemblea in cui le persone interessate e coinvolte nel rito

⁵ *Con Te! Amici. Guida. 3*, pp. 94-95.

⁶ Dunque, in base al ragionamento qui presentato, p.es., non sarà molto opportuno collocare la celebrazione di Battesimo e Prima Comunione nel quadro della Veglia pasquale, come pure suggeriscono RICA e GCEI, a motivo della presunta presenza di non battezzati nel gruppo dei ragazzi coinvolti.

⁷ Alcuni ritengono di poter risolvere il problema di una deriva “festaiola” e non religiosa semplicemente rimuovendo dalla celebrazione ogni realtà e situazione che rimandi ad una dimensione umana e culturalmente determinata della festa: vestito, regali, elementi di solennità celebrativa... Tuttavia questo modo di procedere, anche se può in effetti aiutare ad arginare derive verso modi troppo o solo umani di intendere la festa liturgica, rischia comunque di far perdere proprio quella dimensione festiva che invece dovrebbe essere connaturale ad ogni celebrazione rituale, rendendola così, di fatto, “insignificante” (per ulteriori considerazioni su questa linea di pensiero, si veda più oltre).

⁸ È anche quanto prescrive la Costituzione n. 110, § 2 del Sinodo Diocesano XLVI: “La Messa di prima Comunione abbia luogo in domenica, preferibilmente del Tempo pasquale per sottolineare un più evidente rapporto con la Pasqua, di cui l’Eucaristia è il sacramento permanente”. Non sembra però che tale esplicita prescrizione sia finora riuscita a far cessare ovunque in Diocesi la pratica di collocare la celebrazione della prima Comunione in altri momenti.

⁹ “In considerazione del legame con il mistero pasquale i sacramenti dell’iniziazione cristiana si celebrano di norma nella Veglia pasquale, o in altra domenica durante il Tempo pasquale (RICA, 343)”.

¹⁰ Consegna dei Vangeli e Rito di Ammissione (I Anno), Memoria del Battesimo e Rito di Elezione (II Anno), partecipazione a specifici momenti del Triduo (I-II Anno).

sono maggioranza, rispetto a quelle che invece non lo sono o lo sono solo marginalmente, come purtroppo a volte accade. Ma tutto ciò è evidentemente perseguibile solo se le celebrazioni avvengono in un giorno festivo, e dunque ciò costituisce un ulteriore criterio per una decisione in merito alla collocazione temporale del rito sacramentale nel quadro del tempo di Pasqua.

A questo proposito, bisogna inoltre osservare che, in alcune Comunità parrocchiali vige l'usanza di proporre la celebrazione della prima Comunione in un giorno infrasettimanale, alla presenza dei soli genitori e catechisti, eventualmente seguita da una "seconda Comunione solenne" in una domenica successiva, con la partecipazione di chi lo desidera. È evidente che questa opzione offre il beneficio di evitare il costituirsi di assemblee distratte e rumorose, perché formate in gran parte da persone dalle scarse abitudini religiose o poco interessate al rito in quanto tale e, in questo, va rinvenuto il probabile obiettivo di questa determinazione da parte di chi la pratica. D'altra parte, però, per le ragioni qui sopra esposte in rapporto alla partecipazione effettiva della Comunità parrocchiale alla celebrazione, questa stessa opzione non sembra essere quella ideale, dato che la esclude programmaticamente. Tale prassi, inoltre, restringe di frequente l'invito al rito ai soli genitori e fratelli, escludendo quindi altre persone significative nella trasmissione della fede ai ragazzi come, ad esempio, i nonni o alcuni testimoni che essi hanno incontrato lungo il percorso o che fanno parte della comunità educante.

Pertanto una simile scelta pratica va considerata come un ripiego (a volte necessario) e non come la norma a cui ispirarsi; e comunque, nel caso si decidesse di adottarla, è opportuno prevedere un secondo momento celebrativo, in cui coinvolgere tutta la Comunità parrocchiale, durante una Messa festiva.

Dove

La chiesa in cui normalmente si celebra la Messa festiva (almeno con i ragazzi) è ovviamente la prima opzione da considerare, proprio per poter sottolineare anche attraverso la continuità di luogo che quanto avviene nel giorno della prima Comunione è chiamato a ripetersi nel loro futuro.

Per quanto riguarda in modo specifico i riti battesimali, il primo punto di riferimento per il loro svolgimento è chiaramente il fonte battesimale, a motivo della sua funzione e del suo valore simbolico. Se però, nella concreta situazione della chiesa prescelta, quest'ultimo non fosse in vista dell'assemblea riunita e ciò ostacolasse troppo la partecipazione ai riti del battesimo da parte dei presenti (o almeno degli altri ragazzi del gruppo a cui appartengono i battezzandi), sarà più utile ricorrere all'uso di un fonte mobile, opportunamente collocato nei pressi del presbiterio.

Partecipanti

Ovviamente, i ragazzi del gruppo che si è preparato alla celebrazione. Inoltre, se fra di essi vi sono battezzandi, i loro padrini e madrine.

Poi tutti coloro che li hanno accompagnati nel cammino e dunque sono per loro un riferimento cristiano significativo:

- la Comunità Educante, in particolare i catechisti e gli animatori che hanno lavorato con il gruppo nell'itinerario formativo;
- i genitori, perché sono il normale riferimento dei loro figli e perché tutto il percorso li ha fin qui coinvolti: non ha dunque senso metterli da parte proprio in questo momento, così importante per i loro figli. Essi potranno utilmente essere coinvolti sia nella preparazione del rito (predisposizione dell'ambiente, addobbi, scelta e predisposizione di eventuali regali/ricordi per i ragazzi...), sia nel suo svolgimento (proclamazione delle letture, animazione del canto, commento di parti del rito, interventi di preghiera...);
- i nonni, che sempre più di frequente risultano significativi per i ragazzi tanto quanto i loro genitori;
- possibilmente, la Comunità del luogo, o almeno una sua parte realmente rappresentativa.

Caratteristiche della celebrazione

Vi sono chiaramente due tipologie differenti di celebrazione della prima Comunione e del battesimo, in funzione della presenza o meno nel gruppo di ragazzi da battezzare. Inoltre, a proposito del modo di costruire e proporre questa celebrazione, si possono individuare due ulteriori livelli di questioni.

1. La struttura generale della celebrazione (con battesimi o senza)

Nel caso di un gruppo che abbia al suo interno uno o più battezzandi, il rito prenderà la forma della celebrazione di una Messa, nella quale, dopo l'omelia, troverà posto la celebrazione del battesimo con i relativi riti esplicativi, secondo le indicazioni fornite dal RICA (e quindi *non* quelle tratte dal più comune e usuale Rito del Battesimo dei Bambini [= RBB]).

In particolare, si noti che in questo caso:

- non sono da compiere né il gesto dell'accoglienza alla porta all'inizio della Messa, né quello dell'unzione catecumenale, sia perché – come detto – il rito da eseguire ricalca quello degli adulti e non quello del RBB, sia perché detti gesti sono stati già compiuti lungo il cammino catechistico degli anni precedenti;
- rispetto a quanto previsto dal più diffuso RBB, i riti esplicativi dopo il battesimo *non prevedono* il rito dell'*Effatà*, poiché esso risulta adeguato solo a chi ancora non sa parlare (cioè è "infante") e non a chi, invece, può consapevolmente professare la fede con la propria bocca.

Nel caso di un gruppo con presenza di battezzandi, dunque, la struttura generale della celebrazione sarà la seguente:

- Riti introduttivi: ingresso; segno di croce e saluto; atto penitenziale; Gloria; prima orazione.
- Liturgia della Parola: due letture non evangeliche, con relativo salmo responsoriale; una lettura evangelica con la relativa acclamazione e canto dopo il Vangelo; omelia.
- Riti battesimali:
 - ringraziamento sull'acqua benedetta o benedizione dell'acqua (in funzione del fatto che sia disponibile o meno l'acqua battesimale, benedetta nella Veglia di Pasqua: RICA, nn. 348-350);
 - professione di fede della Comunità riunita (RICA, n. 351);
 - rinuncia e professione di fede dei catecumeni (RICA, nn. 352-353 e 355);
 - battesimo di ciascun catecumeno (RICA, n. 356);
 - riti esplicativi: unzione con il Crisma, consegna della veste bianca e consegna del cero acceso (RICA, nn. 358-360);
 - preghiera dei fedeli, conclusa dalla sua orazione (RICA, n. 366).
- Liturgia eucaristica: rito della pace; rito della presentazione dei doni; preghiera eucaristica; riti di comunione.
- Riti conclusivi: orazione; benedizione; congedo.

Invece, nel caso di un gruppo composto solo da ragazzi già battezzati da infanti, il rito prenderà la forma usuale di una Messa di prima Comunione, senza altre particolarità strutturali¹¹.

2. Sottolineature generali circa la celebrazione

Raccogliamo qui alcune questioni pratiche in ordine all'organizzazione dell'intera celebrazione, nel suo insieme.

¹¹ Si può qui ricordare il suggerimento del Sinodo Diocesano XLVII, a proposito della Messa di prima Comunione: "nella stessa celebrazione o nei giorni che la precedono si dia risalto alla rinnovazione dei voti battesimali, che opportunamente avrà luogo al battistero" (Costituzione n. 110, §4, lettera a).

2.1. Scelta del formulario, delle letture e del colore liturgico

Stanti le indicazioni convergenti del RICA (n. 345 e 367), del Sinodo XLVII (n. 101, § 2) e delle LD (n. 32) per una celebrazione della prima Comunione e del battesimo nel quadro del Tempo di Pasqua, è evidente che, qualora tale celebrazione fosse collocata nei giorni domenicali di quel Tempo di norma, come auspicato più sopra, bisognerà utilizzare per essa il colore liturgico, le letture e il formulario previsti dal calendario liturgico per quegli stessi giorni.

Si ricordi tuttavia che in questi casi, a norma delle disposizioni liturgiche vigenti, resta comunque possibile sostituire una delle letture previste per il giorno con una di quelle proposte nel Lezionario per le Messe Rituali¹² per la Messa Rituale del Battesimo (se si celebrano battesimi) oppure (e più opportunamente) per la Messa Rituale di prima Comunione, allo scopo favorire un maggior coinvolgimento nel senso di quanto si sta celebrando.

Se invece, ma meno utilmente, si avessero valide ragioni per collocare la celebrazione in un giorno feriale non lavorativo (p.es. il primo maggio) del Tempo pasquale, in questo caso sarà possibile utilizzare il formulario della Messa Rituale per la prima Comunione, con colore liturgico rosso, e scegliere tra le corrispondenti letture proposte nel Lezionario per le Messe Rituali, avendo cura di costruire una Liturgia della Parola di tipo festivo a tre letture, cioè con una Lettura, seguita dal proprio Salmo responsoriale, con un'Epistola e con un Vangelo, con annessa acclamazione.

È inoltre bene ricordarsi, in ambedue i casi qui indicati, di utilizzare volentieri sia le intercessioni della Preghiera eucaristica, sia la benedizione solenne conclusiva, adattate alle celebrazioni unitarie di più sacramenti dell'IC, e per comodità riportate più avanti.

2.2. La dimensione festiva della celebrazione

È opportuno tenere presente *la dimensione di "festa" che tradizionalmente contraddistingue questo tipo di celebrazione*: tutti i riti hanno per loro natura un carattere "festivo", poiché per loro natura interrompono il normale ("feriale") scorrere del tempo, per aprirlo all'incontro con Colui che sta al di fuori e al di sopra del tempo. Tuttavia, i riti di passaggio come quello in esame sono "festivi" in maniera tutta particolare e così sono sempre stati vissuti anche nella nostra tradizione, sia pure non senza qualche deriva poco opportuna e, al limite, capace di oscurare l'originario significato religioso della celebrazione sacramentale.

In alcuni casi, però, questa questione viene risolta quasi eliminando ogni aspetto di esteriorità e di festa dalla celebrazione, con lo scopo di sottolineare invece maggiormente l'aspetto ordinario e feriale della Comunione, con la conseguente necessità di vivere con fedeltà, dal giorno della prima Comunione in avanti, la partecipazione all'Eucarestia.

A questo proposito è bene però ricordare che l'esperienza della fede (e, in particolare della fede celebrata) non è mai disincarnata: essa attraversa invece l'esperienza umana dei ragazzi, e le mediazioni, anche quelle visibili e sperimentabili, che la attuano sono proprio il luogo in cui accade l'incontro con il Signore. Dunque la cura per la celebrazione, la bellezza dei canti e dei gesti, la partecipazione carica di attese delle persone importanti per i ragazzi, i segni anche esteriori del vestito "bello"¹³, del rito delle fotografie - ricordo, di un piccolo regalo da parte della Parrocchia o

¹² Il volume corrispondente del Lezionario Ambrosiano è attualmente in preparazione. Finché non verrà approvato e pubblicato, per la scelta delle letture si deve fare riferimento al corrispondente volume del Lezionario Romano.

¹³ La questione dell'abito è abbastanza spinosa, poiché l'esperienza passata è stata indubbiamente caratterizzata da tutta una serie di problematiche (disparità per ragioni economiche, eccessiva esteriorità, costi economici...) e ciò ha spinto decisamente la prassi delle Comunità parrocchiali nella linea di un forte depotenziamento di questa componente tradizionale della festa: o proponendo un abito quasi-liturgico uguale per tutti, o richiedendo abiti semplici e "normali". Ne è chiara testimonianza l'indicazione normativa del Sinodo Diocesano XLVII in proposito: "gli abiti dei neo-comunicandi [sic!] siano semplici, meglio se normali o uguali per tutti" (Sinodo XLVII, Costituzione n. 110, § 4, punto b). Forse, però, è possibile percorrere una via intermedia

delle catechiste, in verità rafforzano nei ragazzi la percezione di vivere un momento importante e memorabile del proprio cammino di credenti.

Inoltre l'esperienza di ciascuno, confermata in ciò anche dagli studi delle moderne scienze cognitive, ci ricorda che la memoria di una determinata esperienza è legata anche e soprattutto alle emozioni che si sono provate nel viverla: esiste infatti una collaborazione tra i processi cognitivi e quelli emotivi, che contribuisce a modellare e a fissare i ricordi. L'esperienza della prima Comunione, quando è espressione di festa e di vera partecipazione interiore ed esteriore, continuerà ad essere percepita, anche a distanza di anni, come un momento memorabile, e quindi capace di generare il desiderio di riviverlo e ripeterlo. Da questo punto di vista, allora, pur senza esagerare nella connotazione affettiva ed emotiva, si può sicuramente dire che educare i ragazzi alla fedeltà alla partecipazione eucaristica significa anche aiutarli a fare nella loro prima Comunione un'esperienza capace di fissarsi in una memoria che generi futuro, che rafforzi e confermi la gioia dell'incontro sacramentale con il Signore Gesù.

La dimensione festiva e comunitaria della celebrazione della prima Comunione è, in conclusione, più che idonea per far vivere ai ragazzi un incontro forte, e quindi memorabile, con Gesù e, proprio per questo, non andrebbe troppo facilmente messa da parte.

La considerazione della dimensione di "festa" di un rito liturgico permette anche di toccare questioni di rilevanza più immediatamente celebrativa: il modo tradizionale con cui la liturgia cerca di esprimere la qualità festiva, infatti, è quello della "solennità" del rito stesso. Dunque, sotto questo profilo, una festa importante come la celebrazione del battesimo e della prima Comunione dovrebbe naturalmente assumere la forma di una "Messa solenne".

Bisogna però porre attenzione al significato reale di questa espressione: fino al Concilio "Messa solenne" voleva pacificamente indicare un rito eucaristico con un maggior "apparato rituale", rispetto a quello di una Messa "normale o bassa" (uso del canto, uso dell'incenso, presenza di ministerialità diverse da quella del sacerdote celebrante...). Invece, nella prospettiva della liturgia frutto della riforma conciliare, il vocabolo "solenne" non è più semplicemente sinonimo di "maggior apparato rituale"; esso invece vuole esprimere la dimensione di "festa", di presenza ministeriale e di "partecipazione": **una celebrazione sarà dunque tanto più solenne, quanto più ministeriale e partecipata¹⁴ e, per questo, festosa.** In questa nuova prospettiva l'apparato rituale non svanisce affatto, ma diventa una componente necessaria per esprimere il carattere di maggior festa e per favorire la partecipazione di tutti e ciascuno al rito: "Messa festiva" e "Messa solenne" quindi sono ora sostanzialmente sinonimi e non c'è più posto per una "Messa normale" (quasi fosse di "serie B" rispetto all'altra forma).

Sarà dunque del tutto opportuno porsi la domanda circa il modo con cui trasmettere e far vivere la dimensione festiva del momento celebrativo che si sta considerando, attraverso la messa in opera delle varie possibilità offerte dall'apparato rituale della Messa e, in particolare, del canto.

2.3. Curare la verità dei gesti da compiere

Va da sé che, in generale, i gesti di un rito richiedono per loro stessa natura di essere compiuti in maniera "vera", altrimenti non comunicano e non suscitano nulla in chi vi partecipa o li vede. È dunque sempre importante, ma specialmente in occasioni come quella di una celebrazione

fra la situazione del passato e la completa rimozione del ruolo dell'abito come espressione e occasione di festa: non dunque abiti "speciali" o "liturgici", ma un abito "normale", ma "bello", che un ragazzo possa indossare volentieri e il cui riutilizzo nel proseguire della vita sia in grado di richiamare la prima occasione in cui è stato utilizzato.

¹⁴ Lo fa notare esplicitamente la stessa Costituzione conciliare sulla Liturgia "*Sacrosanctum Concilium*", a proposito del canto liturgico: "L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo." (SC, n. 113).

sacramentale, vigilare sul modo con cui avviene concretamente quanto deve essere compiuto in base allo specifico programma rituale da attuare.

Nel caso della celebrazione di cui ci stiamo occupando, i punti di attenzione sarebbero davvero molti; ne consideriamo solo tre, a titolo di esempio per tutti: la vestizione con la veste bianca battesimale, la comunione sotto le due specie e l'organizzazione spaziale dell'aula della celebrazione.

2.3.1. *La vestizione con la veste battesimale*

Questo rito esplicativo del battesimo è attestato fin dal secolo III: inizialmente con un valore puramente funzionale, poiché i neofiti, dopo che si erano spogliati per entrare nella vasca battesimale, all'uscita da questa semplicemente si rivestivano. Con il secolo V, però, questo gesto viene reinterpretato simbolicamente alla luce dell'immagine paolina del "deporre l'uomo vecchio" e dell'"assumere la novità pasquale ad immagine di Cristo" (cfr. Gal 3,27; Ef 4,20-24; Col 3,5-10): i neofiti, usciti dalla vasca battesimale, venivano allora rivestiti di vesti bianche, che poi indossavano nell'assemblea liturgica per tutta la prima settimana dopo Pasqua. Il rito esplicativo dell'imposizione della veste bianca nel rito attuale mantiene questo antico significato simbolico e quindi legge l'effetto battesimale soprattutto nella linea paolina del rinnovamento dell'esistenza umana: è una novità "ontologica" che richiederà perciò una conseguente coerenza comportamentale.

Sia pure sullo sfondo, tuttavia si possono rinvenire anche altre suggestioni bibliche a proposito del vestito, che portano ad interpretare la vestizione con un abito bianco in una linea pasquale ed escatologica: le vesti "candide come la luce" dei racconti della trasfigurazione (Mt 17,2) e della risurrezione (Mt 28,3), l'abito per il banchetto nuziale del figlio del re (Mt 22,11-12) e le vesti candide di quanti "stavano in piedi davanti al trono e all'Agnello" (Ap 7,9).

Non sarà dunque mai opportuno che la vestizione avvenga "per finta" (come purtroppo spesso capita con gli infanti); al contrario, perché sia vero "vestito", ciò che il battesimo dona va "indossato" e dunque sarà opportuno prevedere l'uso di vesti, di colore e misura adeguata, che i neofiti possano effettivamente mettere e poi tenere fino al termine del rito.

2.3.2. *La comunione sotto le due specie*

Secondo quanto suggeriscono RICA, n. 368 e il Messale Ambrosiano (PNMA, nn. 253 e 255), è del tutto coerente con la logica simbolica della celebrazione eucaristica (e quindi del tutto opportuno) che l'obbedienza al comando di Gesù: "Prendete, mangiate. Prendete, bevete", assuma la forma pratica sia del "mangiare", che del "bere", cioè della Comunione sotto le due specie¹⁵.

Nel rito ora in esame ciò potrebbe avvenire in forme via via più allargate, in funzione delle circostanze, degli spazi e delle usanze del luogo: in via normale almeno per i ragazzi che sono protagonisti della celebrazione (con ovvia e adeguata preparazione previa), possibilmente per i loro

¹⁵ Sempre lo stesso tipo di ragionamento (cioè in base alla *ratio signi*) permette anche di operare una sottolineatura ulteriore: cioè che, in via ordinaria, ciò con cui si farà la comunione sacramentale nei Riti corrispondenti della Messa dovrebbe essere il pane (e il vino) su cui quelle parole di Gesù sono state effettivamente pronunciate nella Preghiera Eucaristica, perché è *così* che nel quadro dell'Eucaristia si obbedisce al comando "Fate questo in memoria di me". Dunque il ricorso sistematico alla Riserva eucaristica per la comunione dei fedeli durante la Messa, da questo punto di vista, è di sicuro liturgicamente poco opportuno. Ora, è certamente possibile utilizzare la Riserva eucaristica per le comunioni durante la Messa dato che, sostanzialmente parlando, sempre di Eucaristia si tratta. Ma questo tipo di prassi non può costituire la normalità per la celebrazione eucaristica, dato che la logica del suo rito consiste appunto nel fatto che si comunica a ciò che si è offerto e che, per mezzo del ministero sacerdotale di Cristo (attraverso il sacerdote presidente e i gesti e le parole che questi compie/dice), è diventato presenza reale del sacrificio pasquale: sono proprio questi gesti e parole a costituire, *ratione signi*, la differenza (che è simbolica, ma non di meno vera) tra l'Eucaristia sull'altare e quella della Riserva, pur nella comunanza di sostanza. E se ciò è vero per qualsiasi Messa, tanto più lo dovrebbe essere per una Messa di prima Comunione.

educatori più prossimi (genitori, catechisti ed animatori) ed eventualmente per tutti i presenti, se il tempo, lo spazio e i ministri a disposizione lo consentono.

Non ci si lasci semplicemente scoraggiare dalle inevitabili difficoltà pratiche implicate nell'attuare la Comunione in questa forma: la possibilità di vivere questa parte della Messa in una maniera che renda più trasparente possibile a livello rituale il suo significato teologico e salvifico val bene la fatica che ciò può richiedere a livello di animazione liturgica e di organizzazione.

2.3.3. *L'organizzazione spaziale e simbolica del rito eucaristico*

Con questa espressione un po' criptica si vuole qui alludere al fatto che esistono dimensioni simboliche strutturali del rito eucaristico che non sono immediatamente collegabili o rinchiudibili in un suo specifico momento, ma attraversano interamente la celebrazione. Esse richiedono pertanto particolare attenzione, perché non capiti di affermarle e poi contraddirle fattualmente nello stesso momento.

Un esempio "tipico" di questa categoria di realtà liturgiche è certamente costituito dall'altare: i suoi molteplici significati simbolici (luogo del sacrificio; rimando alla presenza di Cristo "in mezzo" ai suoi, riuniti in preghiera; mensa del pane di vita eterna...) sono rinvenibili attraverso la sua collocazione spaziale (al centro dell'attenzione dell'assemblea, per quanto non necessariamente nel suo centro geometrico), la sua forma e decorazione, ed infine il modo con cui è "agito" nel corso del rito eucaristico (e, per la verità, anche nel corso del rito di dedicazione). Ma tutto questo, e soprattutto la mediazione della presenza cristologica, presuppone e implica la sua unicità in rapporto allo spazio dell'assemblea riunita e al suo contenuto: in un'assemblea non ci possono essere semplicemente due altari perché c'è un unico Signore presente in mezzo ai suoi e perché unico è il sacrificio pasquale (il suo) che viene ri-presentato nella Messa e a cui tutti sono invitati ad accedere.

Se questo è vero, appare allora in tutta la sua problematicità una prassi celebrativa che a volte ancora si incontra in qualche Comunità parrocchiale in occasione della prima Comunione, dopo aver conosciuto forse una maggior diffusione in passato: la prassi di attrezzare e configurare il posto riservato ai singoli comunicandi nell'assemblea come se fosse una piccola mensa, con tanto di tovaglia, fiori e magari pure un proprio piatto e un proprio calice. Il probabile intento di questa scelta celebrativa è forse quello di evidenziare la partecipazione di ciascuno alla mensa eucaristica, ma è evidente che, in questa forma, ciò in realtà non avviene: infatti le "piccole mense" così approntate non solo non sono quasi mai fisicamente raccordate all'altare-mensa vero e proprio¹⁶, ma anche risultano spesso differenti quanto a decorazione e, quindi, si configurano di fatto come "altro" dall'altare-mensa; in questo modo però si perde proprio l'unicità di quest'ultimo, che invece costituisce la premessa per il suo essere rimando all'unico Cristo. Inoltre, proprio perché basato unilateralmente sull'immagine della "mensa", questo modo di agire in pratica oscura completamente il riferimento al sacrificio (unico) di Cristo, che invece è intrinseco e strutturale nella simbologia dell'altare.

La situazione poi peggiora ulteriormente quando sulla "piccola mensa" per ciascun comunicando compaiono anche il suo proprio piatto e il suo proprio calice, che inevitabilmente vanno a costituire un visibile doppione¹⁷ con la patena (o la pisside) e il calice dell'Eucaristia deposti

¹⁶ Cosa peraltro non sempre facile da attuare in pratica, per la frequentissima presenza di ostacoli fisici (gradini del presbiterio, a volte addirittura balaustrate o cancelli).

¹⁷ In realtà (ci si permetta l'uso del neologismo) ciò costituisce piuttosto un "multiplone", perché in questo caso della coppia di oggetti citati ce ne sarebbe una per ogni comunicando, dunque molte più di due. Il problema non si può risolvere, ovviamente, osservando che, a differenza di ciò che sta sull'altare "vero", queste suppellettili sono solitamente lasciate vuote: infatti la duplicità

sull'altare, oscurando così anche a questo nuovo livello l'unicità di quei due oggetti, espressione tendenziale dell'unicità del sacrificio pasquale: come si potrà chiedere con verità che “tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice... diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria” (Preghiera Eucaristica IV), quando ciascuno ha davanti un proprio piatto e un proprio calice?

Tutte queste considerazioni inducono a ritenere che una simile prassi non sia per nulla da incentivare e da proseguire; il Rito della Messa offre altri modi per esprimere la partecipazione di tutti alla mensa pasquale e al sacrificio redentore: meglio imparare a conoscerli e ad utilizzarli correttamente, che indulgere in operazioni liturgiche cervelotiche e di dubbia qualità, dato che non rispettano minimamente la grammatica del rito.

3. *Suggerimenti puntuali a proposito di specifici momenti della celebrazione*

3.1. **Coinvolgere i ragazzi nella processione iniziale**

Uno degli scopi della processione di ingresso della Messa è quello di “inserire” nell'assemblea riunita i ministeri che avranno un ruolo nella celebrazione che inizia, a cominciare dalla presidenza: in questo modo l'assemblea diventa e si rivela veramente tale, perché è riunita, ministerialmente strutturata ed infine presieduta nel nome di Cristo.

Per questo motivo alla processione di ingresso possono prendere parte, oltre ai ministranti e al sacerdote presidente (il minimo indispensabile), anche tutti coloro che nella celebrazione che inizia avranno un ruolo (un ministero) specifico: i lettori, gli ordinandi nel giorno della loro ordinazione, gli sposi nel giorno del loro matrimonio... e quindi anche i ragazzi nel giorno dei loro sacramenti dell'IC, con gli eventuali padrini o madrine.

Alla luce di queste considerazioni risulta dunque cosa del tutto opportuna che, all'inizio della celebrazione della prima Comunione e del battesimo, coloro che ne saranno protagonisti vengano coinvolti nella processione di ingresso. È altrettanto ovvio che, per ottenere un buon svolgimento di questa parte del rito, sarà necessaria un'adeguata pianificazione e preparazione di questo momento della Messa, dato che si vogliono coinvolgere in esso persone che sicuramente non sono abituate a prender parte a movimenti processionali.

3.2. **Predisporre un Rito di offertorio “sobrio”**

Il rito della presentazione dei doni / offertorio è un rito complesso ed articolato (un vero e proprio *rito nel rito*) che esprime la partecipazione dei credenti al sacrificio che sta per essere offerto. Ciò che essi offrono, infatti, diventerà – attraverso il ministero del sacerdote – il corpo / la vita di Cristo che, offerti per tutti sulla croce, nel rito della comunione verranno poi ri-offerti ai fedeli come fonte della loro propria vita e principio della loro incorporazione a Cristo e dunque nella Chiesa. A questo nucleo centrale si accostano poi uno o due elementi con funzione di preparazione – creazione delle corrette premesse per la verità di questa prima parte della Liturgia Eucaristica: il rito della pace e, eventualmente, la professione di fede¹⁸.

Scopo della presentazione dei doni è quello di disporre sull'altare quanto è necessario (il pane e il vino) perché la grande Preghiera eucaristica ci faccia partecipi del sacrificio della croce, operando

o molteplicità di percezione viene instaurata dalla mera e contemporanea presenza di oggetti simili e distinti, e non coinvolge in prima battuta il loro contenuto. In realtà, poi, nel caso specifico evocato da questo tipo di obiezione, la situazione simbolica è anche peggiore, perché i piatti e i calici delle “piccole mense”, oltre che dei dopponi, risultano essere anche delle “finzioni” (dato che – appunto – non contengono nulla, né vengono effettivamente usati). Non ci vuole una laurea in liturgia per riconoscere che questo modo di procedere è *il contrario* del corretto processo di simbolizzazione che si attua normalmente nel rito liturgico.

¹⁸ Quando si celebrano dei battesimi durante la Messa, la professione di fede viene omessa a motivo della concomitante presenza della rinuncia e professione di fede battesimali.

tra noi la presenza del Signore Gesù Cristo nei segni sacramentali del pane e del vino. È dunque essenziale che la processione offertoriale porti il pane e il vino, ma questo non basta.

Nella processione dei fedeli che portano i doni all'altare, si rende visibile anche la disposizione dell'intera Comunità a lasciarsi coinvolgere nell'offerta di Cristo al Padre: ecco perché, insieme al pane e al vino, che diverranno il Corpo e il Sangue del Signore, portiamo all'altare anche tutto ciò che è realmente un dono a Dio, per la Chiesa e per il mondo.

Vi è dunque nel rito offertoriale *un gioco di dono e contro-dono* fra Dio e il suo popolo riunito in assemblea liturgica: *ciò che ciascuno offre a Dio gli ritorna indietro trasformato in dono di salvezza*, perché ogni dono innesca a sua volta una risposta corrispondente (contro-dono).

Se si considera bene quell'azione o esperienza umana che è il donare qualcosa a qualcuno, realtà questa che evidentemente sta alla base dell'azione rituale con cui il popolo cristiano "offre" a Dio i propri doni, ci si avvede subito che essa ha quattro caratteristiche salienti:

- *priva necessariamente il donatore di qualcosa di suo*: dopo aver fatto un dono, chi ha donato ha di meno di prima, mentre chi ha ricevuto il dono ha di più;
- *di conseguenza, non può essere compiuta "per finta"* (dare per poi riprendere) e non può avere come oggetto *ciò che non è realmente nella disponibilità di chi dona*;
- *ha come oggetto qualcosa di "donabile" al destinatario* del dono, e dunque suppone una sua adeguata conoscenza;
- *il destinatario è Dio e non un'altra persona umana*: ciò viene espresso ritualmente prima mediante la consegna di ciò che è donato nelle mani del sacerdote presidente (che le riceve a nome Dio e beneducendo i portatori) e poi, da parte di quest'ultimo, mediante la collocazione dei doni sull'altare e la loro "presentazione" a Dio (azione di sollevamento verso il cielo con preghiera per l'accoglienza), a nome dell'assemblea riunita.

Già queste veloci considerazioni sullo svolgimento di questa parte del rito eucaristico permettono di intuire che non ogni forma di "dono" sarà adeguata a questo momento della Messa, ma solo quelle che ne rispettano la grammatica fondamentale sopra accennata.

A mero titolo di esempio, e senza la pretesa di esaurire tutte le possibili situazioni pratiche, si può osservare che:

- non sarà opportuno portare all'altare nella processione offertoriale doni che non siano destinati a Dio o alla Comunità in suo nome (p.es. la casula che si regala al parroco nella Messa in occasione della festa del suo anniversario sacerdotale);
- né sarà bene portare all'altare cose che non sono realmente "proprietà" di chi offre (p.es. un volume della Bibbia, dato che la Parola che contiene non ci appartiene affatto), o che costituiscono un dono solo fittizio (perché viene poi ripreso al termine della celebrazione), oppure inutile (perché "costa" poco o nulla a chi lo compie);
- risulterà anche abbastanza difficile (benché forse non del tutto impossibile) esprimere il dono di "cose" che non si lascino inserire nella struttura rituale di base di questo rito, che consiste nel ricevere – mettere sull'altare – presentare / elevare a Dio i doni portati dai fedeli;
- sarà anche da evitare accuratamente la presentazione di doni che in qualche modo oscurino il significato di ciò che poi costituirà l'Eucaristia o che non siano raccordabili ad essa: un grappolo d'uva non ha nessuna evidente relazione simbolica col vino¹⁹ e una forma di pane comune rischia invece di indurre confusione simbolica, stante la estrema essenzializzazione che le particole per la Messa hanno subito nella storia (fino al punto da non assomigliare più quasi per nulla al pane così come lo conosciamo).

¹⁹ Ne è l'origine, ma non coincide per nulla con il vino: gli acini d'uva infatti si mangiano, non si bevono...

L'attenzione posta a coinvolgere in questa parte del rito i neofiti e i comunicandi è certamente positiva e da incoraggiare, ma non dovrebbe mai tradursi in scelte di celebrazione e di animazione che stravolgano questo importante momento di apertura della Liturgia Eucaristica, ignorandone la logica e la grammatica rituale di base.

Adattamenti del Messale Ambrosiano in vista di una celebrazione unitaria di battesimo e prima Comunione

Il Messale Ambrosiano, nella sua forma attuale, suppone pacificamente che le celebrazioni dei vari sacramenti dell'IC avvengano sempre in maniera distinta fra di loro. Quando ciò non avviene, come nel caso della celebrazione di battesimo e prima Comunione, secondo le modalità previste dalle LD e dall'itinerario diocesano che le attua, si rende necessario ritoccare i testi del Messale, allo scopo di renderli coerenti con la nuova situazione rituale, non originariamente prevista dal Libro liturgico in vigore.

Ciò riguarda in modo particolare le intercessioni della Preghiera Eucaristica e la Benedizione solenne conclusiva.

Intercessioni della Preghiera Eucaristica in occasione di battesimo e prima Comunione

PE I

Quando si usa la Preghiera eucaristica I, nel Memento dei vivi si ricordano i padrini; se sono numerosi, è possibile sostituire l'enunciazione dei singoli nomi con la formula "di questi padrini e di queste madrine". Poi si usa l'Hanc igitur proprio:

Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli N. e N., che hanno presentato questi nuovi cristiani al Fonte battesimale. Ricordati di tutti i presenti, dei quali conosci la fede e la devozione: per loro ti offriamo e anch'essi ti offrono questo sacrificio di lode, e innalzano la preghiera a te, Dio eterno, vivo e vero, per ottenere a sé e ai loro cari redenzione, sicurezza di vita e salute.

Accetta con benevolenza, o Padre, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia; te la offriamo anche per coloro che hai liberato dal peccato, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito santo, e che, convocati dal tuo amore, per la prima volta si accostano con gioia alla mensa di Cristo e ricevono certezza e vigore dal Pane che discende dal cielo e dal Calice della nuova alleanza: tu che li inserisci come membra vive nel corpo di Cristo, scrivi i loro nomi nel libro della vita.

PE II

... e tutto l'ordine sacerdotale.

Ricordati anche di questi tuoi figli che oggi, mediante il Battesimo, sono entrati a far parte della tua famiglia e che tu chiami per la prima volta al banchetto pasquale del tuo Unigenito: fa' che seguano Cristo tuo Figlio con animo generoso e ardente e, partecipando con pienezza al mistero che ci redime, vivano a lui più intimamente congiunti, nella comunione della tua Chiesa.

Ricordati dei nostri fratelli...

PE III

... e il popolo che hai redento.

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza.

Conferma nell'impegno cristiano questi tuoi figli che oggi, mediante il Battesimo, hai chiamato a far parte della tua Chiesa e che, comunicando al Corpo e Sangue di Cristo, più intimamente si uniscono al tuo popolo santo: fa' che camminino sempre in novità di vita.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso...

PE IV

... di coloro che si uniscono alla nostra offerta, di questi tuoi figli, che oggi hai rigenerato dall'acqua e dallo Spirito santo e che per la prima volta accogli gioiosi alla cena mirabile di Cristo Signore, dei presenti, del tuo popolo...

PE VI

... per la tua santa Chiesa, diffusa su tutta la terra,
per questi tuoi figli, che oggi hai fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito santo, puri da ogni peccato,
e nei quali porti a compimento i misteri della salvezza;
te lo offriamo inoltre per i sacerdoti a te consacrati...

Benedizione solenne conclusiva in occasione di battesimo e prima Comunione

Dato che la celebrazione si svolge nel Tempo di Pasqua, è sempre possibile utilizzare la benedizione solenne prevista nel Messale per questo Tempo liturgico, dato che essa già fa menzione del battesimo. Se invece si vuole accentuare anche il riferimento alla Comunione eucaristica, assente nel testo previsto dal Messale, si potrà utilizzare il seguente adattamento:

Iddio, che nella risurrezione del Cristo ha operato la nostra salvezza e ci ha resi suoi figli nell'acqua e nello Spirito santo, vi doni sempre la gioia della sua benedizione.

Amen.

Il Signore Gesù, che ha dato la sua vita per noi, vi conservi nella comunione con lui e vi renda partecipi della sua eredità eterna.

Amen.

E voi, che mediante i sacramente pasquali siete risorti con Cristo nella fede, possiate crescere in santità di vita sulla terra, per incontrarlo un giorno nella patria del cielo.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.